

DOMENICA DI PENTECOSTE - SOLENNITÀ

La Liturgia della Parola per la Messa del Giorno di questa Solennità è la stessa per gli Anni A, B e C. Per cui, anziché scorrere le diverse Letture (ne faremo una per volta in questi tre anni), mi soffermo solo sulla pagina di Atti 2, 1-11 (aggiungendo anche i vv. 12-13).

Quando si parla di Venuta dello Spirito, si è tentati di pensare subito alla Pentecoste e di ridurla a quell'evento. Ma la presenza e l'azione dello Spirito supera di molto la Pentecoste. Infatti è in connessione con la morte e la risurrezione di Cristo. Già la sua morte infatti è presentata dal quarto Vangelo così: "**E donò lo Spirito**" (Gv 19, 30).

Tuttavia questa pagina di Atti ci consente di cogliere di più. Luca ha una concezione molto acuta dell'evento dello Spirito, chiamato in greco "Pnéuma", in ebraico "Ruàh" (come il vento che muove la barca).

Per Luca la Pentecoste è insieme compimento e inizio. Opera infatti una trasformazione: persone, che stavano chiuse per incapacità radicale, sono lanciate nel mondo come testimoni. La "Ruàh" di Dio, già presente dalle origini nel mondo, ora crea in questi uomini una responsabilità per tutta la storia.

Suggerisco sei passaggi di approfondimento.

1) Dal punto di vista letterario, la descrizione che Luca fa dell'evento di Pentecoste è prologo al discorso di Pietro, che occupa quasi tutto Atti 2; cioè, dal v. 14 al v. 41.

Il punto di unione delle due parti è la domanda dei presenti all'accaduto: "Che significa questo?"(v.12). E Pietro risponde a questa domanda.

2) Che Luca collochi l'evento dello Spirito nel contesto della festa ebraica della Pentecoste, indica che per l'evangelista la stessa festa ebraica raggiunge il suo compimento proprio nella nostra manifestazione dello Spirito.

Non è facile ricostruire le risonanze bibliche della Pentecoste ebraica.

Alle origini era una celebrazione agricola in cui si festeggiava la fine della mietitura del grano.

Tardivamente (uno o due secoli prima di Cristo) da festa agricola naturale diventa festa evocativa di un evento della storia della salvezza. Quale? Ecco: dopo tre mesi dall'uscita dall'Egitto, gli Israeliti arrivano al Sinai. Sul monte Jahvè stipula l'Alleanza con il popolo.

Nel primo secolo della nostra era - forse anche per intervento di rabbini discepoli della comunità cristiana - si è incominciato a sottolineare il dono della Legge nel contesto dell'Alleanza del Sinai. E quindi lo Spirito della Pentecoste è stato percepito come la nuova Legge scritta nei cuori dei discepoli di Gesù.

3) "Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo"(v.1).

Il "compiersi" del giorno può intendersi in due modi: o come se la festa era quasi alla conclusione: oppure stava concludendosi il **periodo della preparazione** della festa. Nell'uno o nell'altro modo, viene comunque in rilievo che da parte dei discepoli c'era stata una preparazione a un evento che non sapevano come e quando sarebbe accaduto. E "lo stesso luogo" non sottolinea solo una vicinanza spaziale, ma anche un **atteggiamento interiore** che li faceva essere "un cuor solo e un'anima sola". Stare insieme così era la **condizione per** ricevere il dono dello Spirito.

Certamente la Vergine Maria - presente - li ha aiutati a diventare così.

4) "Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro"(vv. 2-3).

Quando il Signore scese sul monte Sinai, vi furono tuoni, lampi, nube densa, suono fortissimo di tromba; e il Signore scese nel fuoco.

A Gerusalemme, quando venne lo Spirito, ci furono segni che richiamano la teofania del Sinai. Ma c'è una differenza importante: mentre per il Sinai ci sono fenomeni ben precisi (tuoni, lampi, fuoco), per la Pentecoste si parla di analogie: fragore "come di vento"; lingue "come di fuoco".

Luca usa poi il verbo "apparvero...", cioè furono viste. Questo verbo sottolinea che è avvenuto un fenomeno che si è imposto all'uomo **come non appartenente alle realtà di questo mondo**. Si tratta di una manifestazione soprannaturale. Quella specie di fuoco, poi, si sparpaglia in fiammelle che si posano su ciascuno dei presenti (quanti erano? centoventi?).

5) "Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi"(v. 4).

Lo Spirito prende l'iniziativa. Si realizza la più alta nostalgia dei profeti (ad esempio: Ez 36, 26: "Metterò dentro di voi uno Spirito nuovo").

Il parlare in lingue, che può essere inteso in due modi (o gli apostoli parlano in più lingue; oppure parlano in "una misteriosa lingua" e i presenti sentono nella loro lingua), in realtà indica che gli uomini non devono abbandonare la propria lingua per farsi cristiani. La diversità infatti è fondamentale per comporre l'unità. Universalità e unità vanno insieme.

Probabilmente anche la presenza dello Spirito nei popoli e in ogni uomo, che è disposto ad accogliere lo Spirito come unico Maestro di umanità - oltre a figure limite della radicalità evangelica (pensiamo al padre che si emoziona per il figlio ritrovato o alla festa in cielo per una conversione umanamente impensabile) - entra come elemento prioritario nella ricerca di una nuova antropologia ancora inesplorata e che siamo chiamati a portare alla luce.

Così la Chiesa sarà il popolo capace di vivere e di esprimere una vita più umana.

6) Nei versetti 5-13 Luca insiste sullo **stupore** dei tanti accorsi verso il luogo dove stavano i discepoli di Gesù. Descrive questo **stupore** in diversi modi: turbati, fuori di sé, stupefatti, col cuore trafitto, ... Lo stupore testimonia la natura straordinaria dell'evento. Ma indica anche il momento fecondo in cui si risveglia la possibilità, nelle persone accorse, di uscire da loro stesse per entrare in Dio, per incontrarlo.

Accanto a nazioni piccolissime sono ricordate grandi nazioni, per sottolineare che tutti i popoli sono chiamati all'incontro con il Mistero di Dio che Gesù si ha rivelato.

Riassumerei in quattro punti gli aspetti più suggestivi della pagina di Atti.

a) La discesa dello Spirito è una Realtà più grande di quanto Luca ci ha comunicato. Anche per i testimoni di quell'evento è stato impossibile trasmetterci tutto quanto hanno vissuto. Cogliamo quindi solo dei frammenti.

b) Eppure anche noi possiamo sperimentare qualcosa di quel Mistero. È necessario però un tempo di preparazione che ci faccia essere almeno un poco "un cuor solo e un'anima sola".

c) Forse in primo luogo ci occorre una Grazia (che Dio dona sempre): quella che **risveglia** in noi la possibilità e la voglia di incontrare il Mistero di Dio. Una sola sua scintilla ci farebbe gustare l'esperienza più bella della nostra vita.

d) Non va dimenticata la dimensione comunitaria dell'esperienza dello Spirito. Anzi viene prima di tutto.

Infatti, solo uniti nella Chiesa, animata dallo Spirito, possiamo operare per l'unificazione del mondo, per la comunione dei popoli nella libertà.